

La “Raccolta di farfalle”, un curioso manoscritto di Antonio Maria Ghisilieri del XVIII secolo

Piero Paci

“Non giugnerà forse nuovo a Vostra Eminenza, che Monsignor Ghisilieri, a me sempre di dolce memoria, come di leggier[s]i può credersi, fosse Autore

*di molte Opere...”. Con queste parole Filippo Carlo (1706-1765) (Fig.1), figlio di **Antonio Maria Ghisilieri (1684-1734)** (Fig.2), si rivolgeva al Cardinale*

Fig. 1. Parziale albero genealogico della famiglia Ghisilieri (foto Piero Paci).

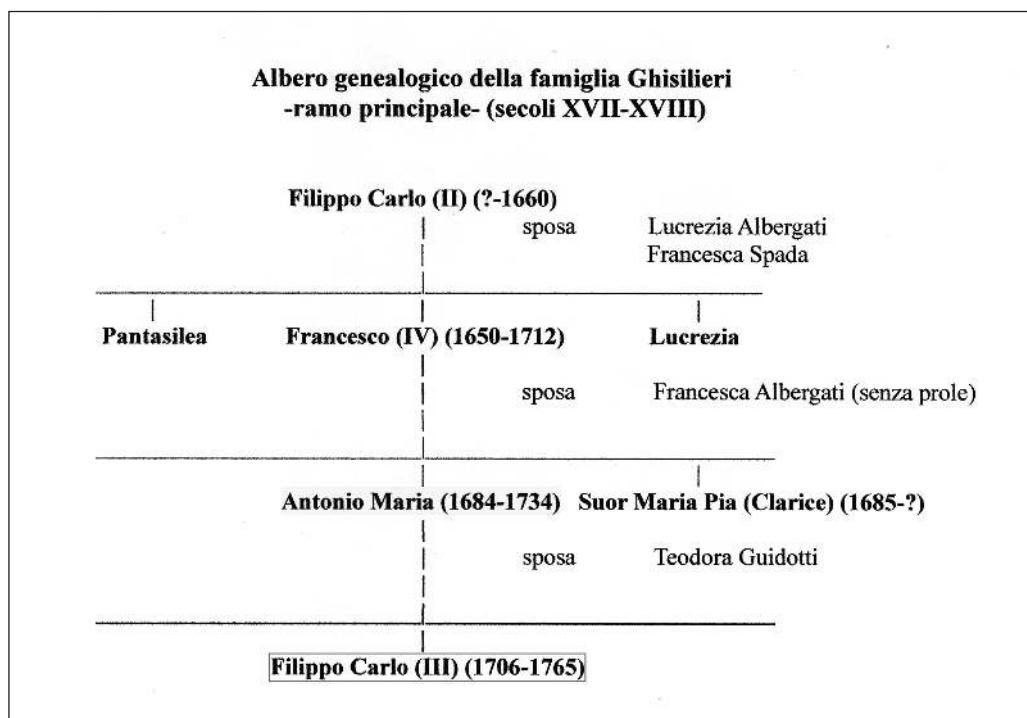


Fig. 2. Ritratto di Antonio Maria Ghisilieri (Biblioteca Civica di Alessandria).



Giambattista Spinola, Legato a latere di Bologna, nelle pagine di presentazione dell'opera a stampa, uscita nel 1735, del padre Antonio, uomo di varia cultura letteraria, giuridica e scientifica (1) che era morto appena un anno prima (2).

Filippo aveva ricevuto dal tipografo Lelio Dalla Volpe una lettera con la quale lo avvisava del ritrovamento di un manoscritto, e ne chiedeva il permesso al figlio per poterlo poi pubblicare (3). Si tratta della *Predizione della Cometa dell'anno 1736 con riflessioni varie sopra le Comete passate, e future, ove si tratta il loro sistema, e calcolo*, stampata per i tipi di Lelio Dalla Volpe, ultima fatica di Antonio Ghisilieri (4). È un vero e proprio trattato di cometologia, dove l'autore non si limita a calcolare e descrivere la previsione dell'evento astronomico, ma lo inquadra nel più ampio contesto del moto e della periodicità delle comete, con un'abbondanza di dati relativi alle storiche apparizioni (5).

Ma nella presentazione del testo si apprende che Antonio aveva lasciato anche altri manoscritti, oltre a questo di cui Filippo Carlo si proclama con orgoglio essere l'erede (6) e che oggi è conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio (7). Antonio era il figlio naturale e illegittimo, poi legittimato, di Francesco (1650-1712), mecenate, collezionista e protettore delle "arti bolognesi", senatore e più volte Gonfaloniere di Giustizia (8) (Fig.3).

Nell'esaminare l'inventario legale del 12 agosto 1734, consultabile presso l'Archivio di Stato di Bologna e

a rogito del notaio Maurizio Livizzani (1728-1756) (9), in un corposo fascicolo destinato all'elencazione dei circa tremila volumi che facevano parte della biblioteca di Antonio, presente nel palazzo senatorio di città in via Montegrappa, non compare però elencata la raccolta dei manoscritti che lo riguardano, segno evidente della loro presenza in luogo separato dalla biblioteca (10), tranne uno citato in una «nota di vari libri manoscritti» (c.124r) dal titolo *Vite di 227 uomini illustri*. Di esso verosimilmente Antonio sarebbe stato il committente e tratta della compilazione della *Cronaca* famigliare dei Ghisilieri.

Un altro manoscritto reca però nel titolo l'indicazione di *225 uomini illustri della famiglia Ghisilieri*, ed oggi è custodito nella Biblioteca del Monastero di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali a Bologna (11). Nel testo apprendiamo che nel 1700 il giovane Antonio, fresco di studi, fece un viaggio a Roma col padre Francesco per il Giubileo e che nel ritorno venne aggregato a Ravenna all'Accademia dei Concordi, probabilmente la prima delle tante associazioni alle quali nel corso della sua vita partecipò.

Sul mio recente ritrovamento del manoscritto «di presentazione» col titolo *Risposta di Monsignore Antonio Ghisilieri vescovo d'Azoto e Lettore di Leggi Canoniche ecc.* attinente un suo intervento giuridico di parte ecclesiale nel conflitto tra la Santa Sede e la Casa Savoia, mi sono già occupato e le ricerche in archivio sono tutt'ora in corso e foriere sicuramente di inaspettate rivelazioni (12) (Fig.4).

Fig. 3. Albero genealogico a stampa rinvenuto nella controguardia di un libro stampato a Colle Ameno (Bologna, collezione privata).

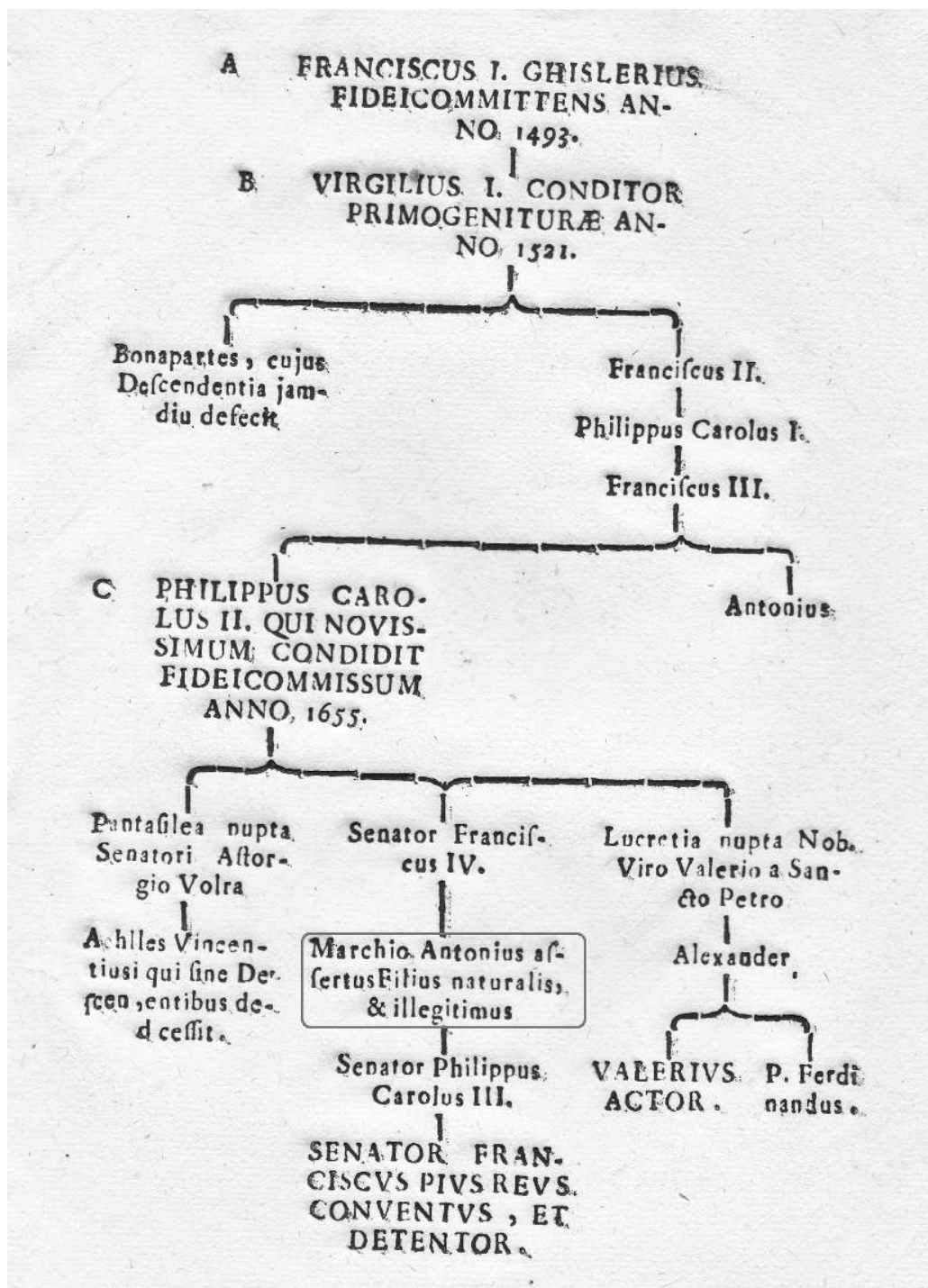
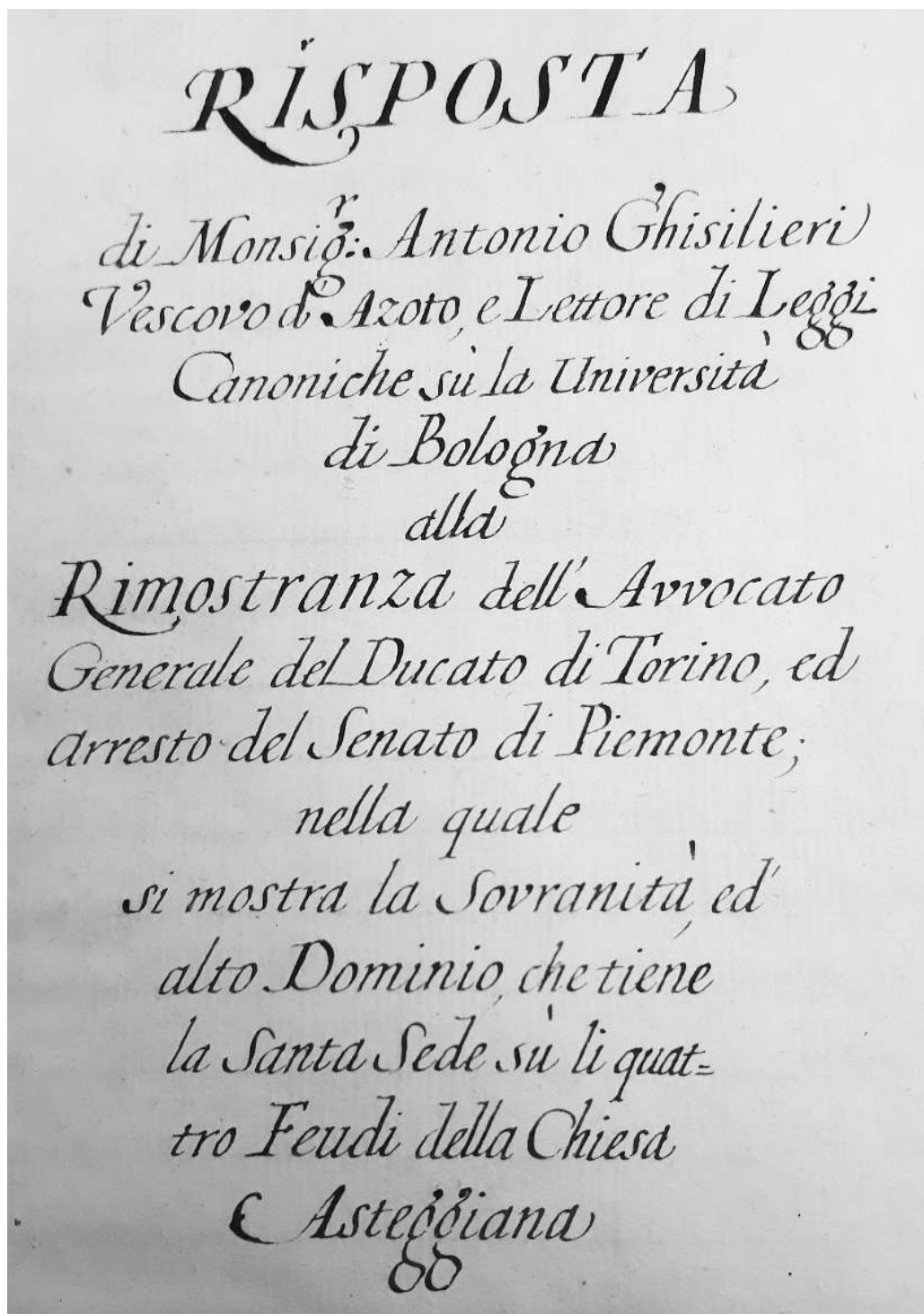


Fig. 4. Frontespizio del manoscritto di Antonio Ghisilieri (Bologna, collezione privata).



La “Raccolta di Farfalle”

Oggetto del presente studio è invece un testo che mi è stato segnalato dal prof. Bruno Sabelli, ex direttore del

Museo di Zoologia dell'Università di Bologna. Questo manoscritto venne esposto nel lontano settembre-novembre 1979 in una Mostra (13)

Fig. 5. Cartella legata in pelle rossa del “Papilionum icones” di Antonio Ghisilieri (foto per gentile concessione del prof. Bruno Sabelli).

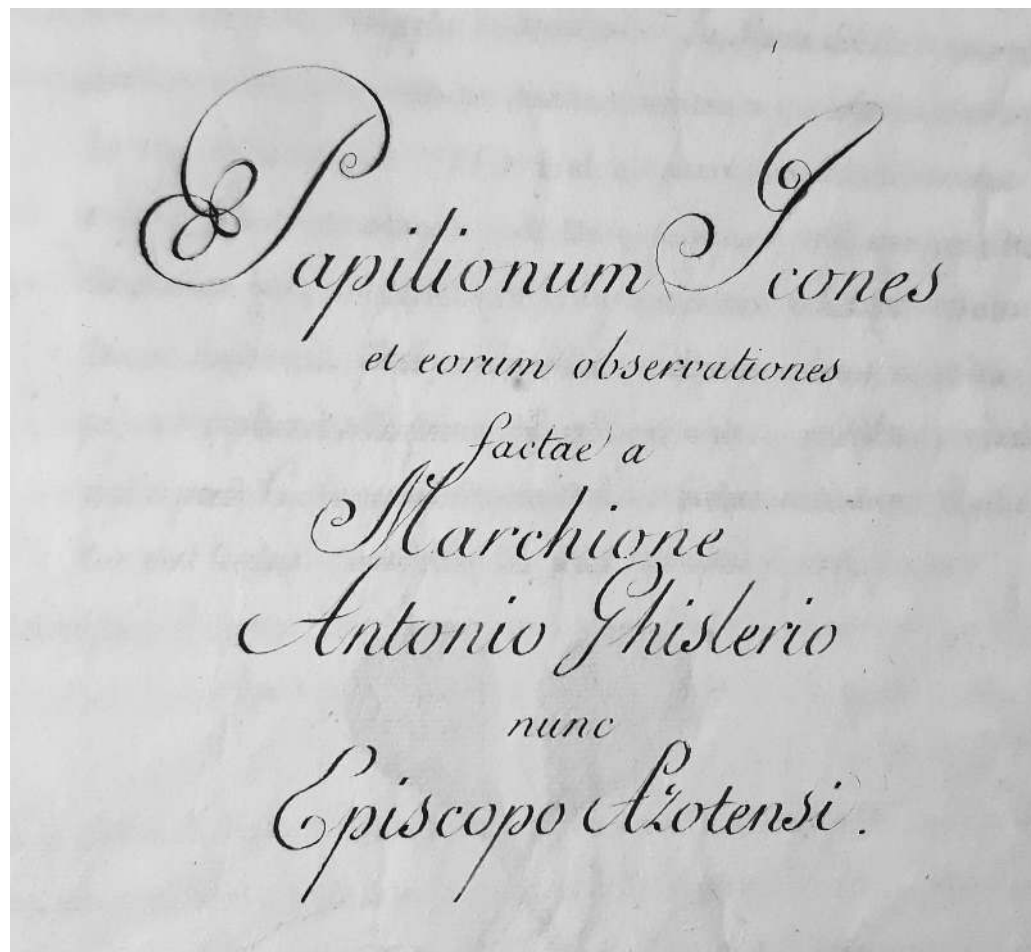


organizzata dall'Università di Bologna nell'Accademia delle Scienze e documentata da un corposo catalogo (14). Proprio il 1979 è stato l'anno importante per una serie di iniziative dedicate alla riscoperta dell'Istituto delle Scienze (15). La raccolta che compone il manoscritto è costituita da 16 tavole di Lepidotteri incollati in otto fogli piegati a metà, e da 4 fogli, uno col titolo e gli altri tre col testo

in latino. Il tutto è conservato in una cartella legata in pelle rossa (Fig.5), con fregi dorati sui piatti e sul dorso, ed ha mantenuti integri i nastri serici di chiusura.

La cartella, che viene descritta nella scheda 119 del catalogo da Bruno Sabelli e Stefano Tommasini come "Collezione di Farfalle", porta l'intestazione "*Papilionum icones et eorum obsetvationes factas a*

Fig. 6. Frontespizio del "*Papilionum icones*" di Antonio Ghisilieri (foto per gentile concessione del prof. Bruno Sabelli).



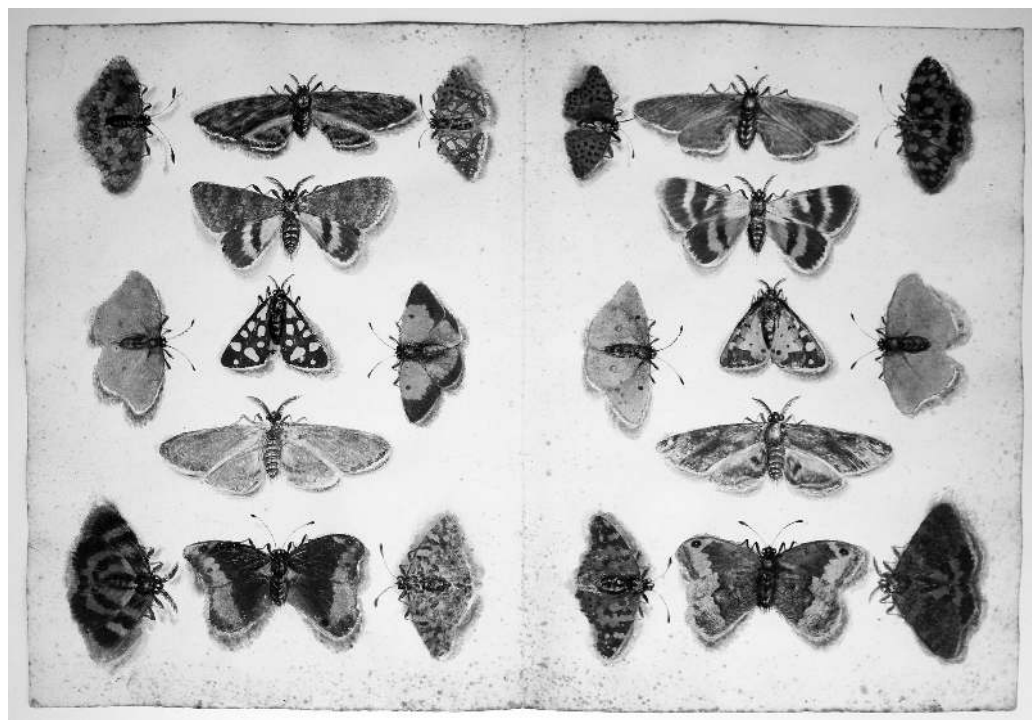
Marchione Antonio Ghislerio nunc Episcopo Azotensi" (Fig.6) e sul dorso, provvisto dei suoi nastri originali, la dicitura **"Raccolta di Farfalle"** e parrebbe coeva alla realizzazione del manoscritto, presumibilmente risalente al secolo XVIII. Nelle sue 16 tavole sono rappresentati 90 esemplari, contro i 148 descritti nel manoscritto, come si può vedere nella sua trascrizione che riproduco integralmente tra breve. Nel fondo della scheda e di fianco ad ogni nome specifico sono indicati il numero della/e tavole in cui la specie è riconoscibile, con tra parentesi le informazioni riguardo al "sesso dell'individuo" (16) o al numero degli esemplari presente

nella relativa tavola. L'opera è giunta sino a noi incompleta (si parla di 18 tavole contro le 16) o forse è rimasta incompiuta dei dati relativi alle piante sulle quali le farfalle furono raccolte, dati che comunque per le finalità dell'opera si prefiggevano indispensabili (17). Di seguito riporto l'immagine di due pagine con le farfalle (Fig.7) e la traduzione testuale dal latino

Immagini di farfalle / e loro osservazioni / fatte dal Marchese Antonio Ghisilieri / ora Vescovo d'Azoto - Al lettore

"Avendo io più di una volta osservato libri che trattavano di Farfalle, ed

Fig. 7. Due tavole di Lepidotteri del *"Papilionum icones"* di Antonio Ghisilieri (foto per gentile concessione del prof. Bruno Sabelli).



avendo osservato le loro illustrazioni incise su legno e bronzo, e soprattutto quelle contenute nel De insectis di Ulisse Aldrovandi, nel De Bombycibus di Marcello Malpighi, e nel De generatione, et Metamorphosis insectorum surinamensium di Maria Sibilla, stampato su carta nel 1726, e in altri, e sebbene in questi libri le immagini siano estremamente accurate e fatte con grande spesa, tuttavia da esse non potei conoscere in alcun modo la diversità dei colori, poiché esse non esibiscono altri colori all'infuori del bianco e del nero, mentre le farfalle sono rosse, gialle, azzurre, verdi e di altri vari colori, che non possono essere adeguatamente descritti attraverso la sola forma del legno o del bronzo; donde ho deciso, per il mio studio, di iniziare a catturare delle farfalle con uno strumento fatto di legno al cui centro, per non ledere le farfalle, è inserita una tela delicatissima, e che è fatto secondo la seguente figura (Fig.8).

Quindi, preso un foglio di carta, ricopertolo diligentemente con una certa colla fatta di amido e gomma arabica, e applicatolo sullo stesso (strumento), da un lato rimaneva impressa la parte anteriore della farfalla, e dall'altra parte rimaneva la parte posteriore coi colori e le macchie con cui essa era decorata, rimaneva anzi la stessa farfalla affissa sulla pagina. Quindi preparai, insieme al Reverendissimo Padre Hieronimo Ruinetto monaco certosino, uomo diligentissimo, le seguenti nove tavole, non senza grande e lunga fatica, in cui si possono osservare 148 farfalle, che, avendo sia la parte anteriore sia la

posteriore, propongono 296 immagini, nelle quali chiunque può osservare la varietà dei colori, e il colore stesso non può sbiadire, nemmeno dopo lungo, anzi lunghissimo tempo, perché queste tavole sono state confezionate con il suddetto artificio. Si è anche provveduto ad aggiungere di quali piante, alberi, erbe e fiori esse si nutrano, e in quali siano state trovate e raccolte per una ragione che addurremo in seguito.

La maggior parte delle farfalle è stata raccolta nel mio spazio suburbano bolognese, fuori porta San Felice, poco distante dal monastero certosino, e facemmo molte osservazioni di certi bruchi che erano poi quelli che si sarebbero trasformati in farfalle.

Nessuno deve meravigliarsi del nostro aver incluso molte farfalle della medesima specie, perché, sebbene siano state catturate nella stessa pianta, esse tuttavia presentano tra di loro alcune differenze che ci hanno spinto ad includerle in questa raccolta. Per la comprensione corretta di queste tavole informiamo che quelle dotate di numero corrispondono alla parte anteriore delle farfalle, quelle senza numero corrispondono a quella posteriore.

Dobbiamo inoltre rendere ragione del fatto di aver preso solo farfalle, poiché prendendo vermi e bruchi non sarebbero sopravvissuti tutti fino alla trasformazione in crisalide, pur nutrendosi delle proprie piante; perciò guardo con sospetto le osservazioni fatte da Marcello Malpighi che affermò di aver custodito presso di sé e nutrito dei bruchi fino alla trasformazione in farfalle.

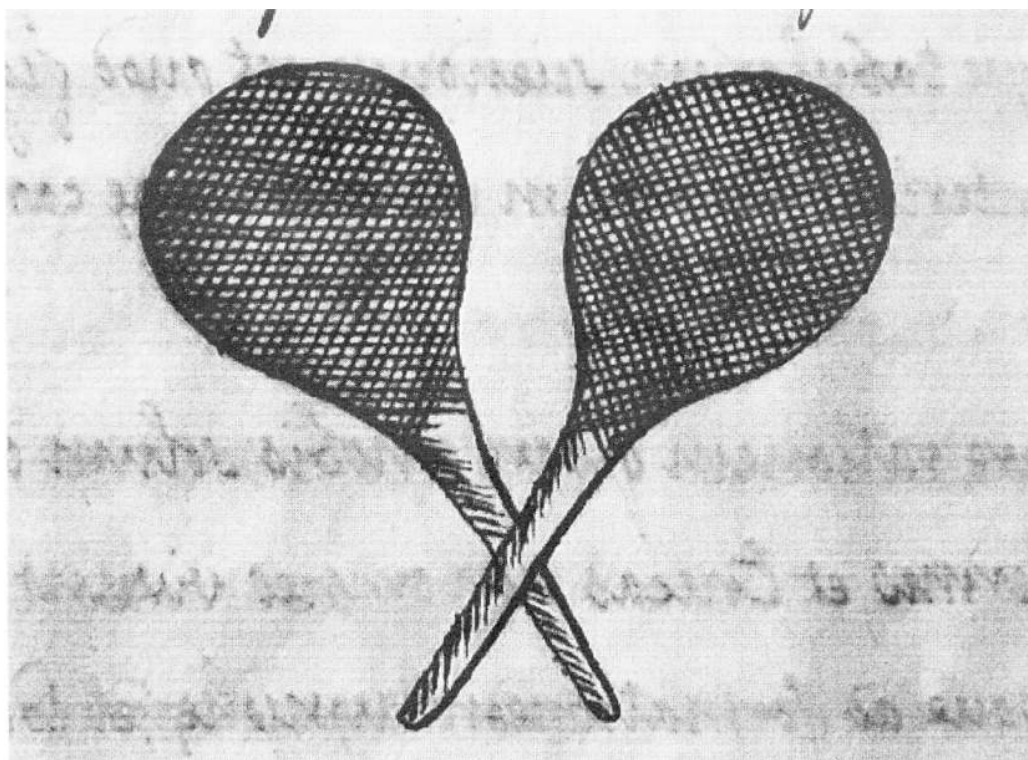
Infine, la ragione per cui abbiamo osservato con grande fatica e incomodo su quali piante nascano e di quali piante si nutrano queste farfalle è perché esse possono avere qualche utilizzo in medicina, e possedere le medesime facoltà che hanno le piante di cui si nutrono. Vediamo l'esempio delle cantaridi, che sono insetti alati che utilizzano i medici; per tale motivo il medico deve osservare con grande attenzione le nostre tavole, dalle quali potrà trarre grande aiuto.

Aggiungo che il medico deve osservare quale pianta sia adatta a curare un certo male, e poi indagare, attraverso le nostre tavole, quale farfalla sia nata

e si sia nutrita di quella pianta, perché infatti il bruco estrae dalla pianta la parte più pura, tralasciando quella più terrea, quindi il bruco, o il verme, depone l'impurità quando si avvolge nella tela, e, deposta questa spoglia, si trasforma in farfalla.

Bisogna tuttavia osservare che alcuni autori sostengono che le farfalle abbiano qualche veleno, e soprattutto Al-Razi e Columella dicono:- colui che abbia inghiottito una farfalla si cura allo stesso modo di colui che abbia bevuto del veleno -, ma io, con buona venia di questi autori, e Ulisse Aldrovandi, non credo che essi abbiano fatto gli esperimenti necessari e adatti. È pur

Fig. 8. Immagine disegnata nel manoscritto di Antonio Ghisilieri: rappresenta lo strumento da lui costruito insieme a Padre Hieronimo Ruinetto per la cattura delle farfalle.



tuttavia vero che il medico prudente, prima di far utilizzo di queste farfalle, deve fare degli esperimenti su altri animali; ma io so di uno che prese una farfalla, non so di quale specie, e fattone un composto con un certo olio, lo applicò con successo per una certa malattia. Ulisse Aldrovandi pone seta o bombicino, soprattutto combusto, nell'uso dei medicamenti che puliscono e corroborano le ferite infette, e vi sono molti altri utilizzi, come si può vedere nel sullodato autore, nel libro 2° del De Insectis, capitolo VII.

Per quale motivo, quindi, anche i vermi e le farfalle non possono avere un loro utilizzo in medicina?"

Dalla scheda del catalogo della Mostra apprendiamo che questo materiale venne ritrovato tra vecchie carte da Carlo Emery (Napoli 1848 - Bologna 1925), professore emerito di Zoologia, accademico Benedettino, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei (1898) e autore di un *Compendio di zoologia* per le Università (1899) [18]. Non ci sono notizie o indicazioni di passaggi di proprietà, ma dalle carte dell'allora Istituto di Zoologia si può supporre che "presumibilmente" appartenesse allo zoologo, naturalista e ambientalista prof. Alessandro Ghigi (1875-1970) [19].

Così come è stato composto, il testo sembra volesse essere un vero e proprio studio sul tema delle farfalle e sul loro utilizzo in campo medico. L'impostazione iniziale "al lettore" proverebbe la realizzazione di un progetto dal contenuto pseudo scientifico, seguito da un catalogo

per consultazione relativo alla classificazione dei Lepidotteri.

Questo testo dunque fornisce alcune informazioni che è opportuno prendere in esame.

Innanzitutto Antonio Maria Ghisilieri ci fa sapere di aver in più occasioni consultato libri che trattavano di farfalle, le cui incisioni erano però sempre su legno e bronzo, quindi non avrebbero potuto dimostrare la diversità dei colori delle stesse. Cita quindi le sue fonti dirette, che sono il *De animalibus insectis libri septem, cum singulorum iconibus ad viuum expressis* di Ulisse Aldrovandi (Bologna, 1638 presso Clemente Ferroni), il *De Bombycibus* (Opera Omnia, Lugduni, 1687) di Marcello Malpighi, ed infine il *Dissertatio de generatione, et metamorphosis insectorum Surinamensium* (stampato su carta in folio atlantico, l'Aia, 1726, editore P. Gosse) [19] di Maria Sibylla Merian [20] (Fig.9).

I tre libri consultati appartenevano alla sua personale biblioteca [21] presente nel palazzo senatorio di città, ed in particolare la copia in folio della naturalista e pittrice tedesca Merian era stata appena stampata, anche se in versione non colorata [22] con 72 tavole in rame. Questa copia è anche la seconda opera descritta nell'inventario della libreria di Antonio e compare nella prima (scazzia I) delle 13 numerate dalla A alla N [23].

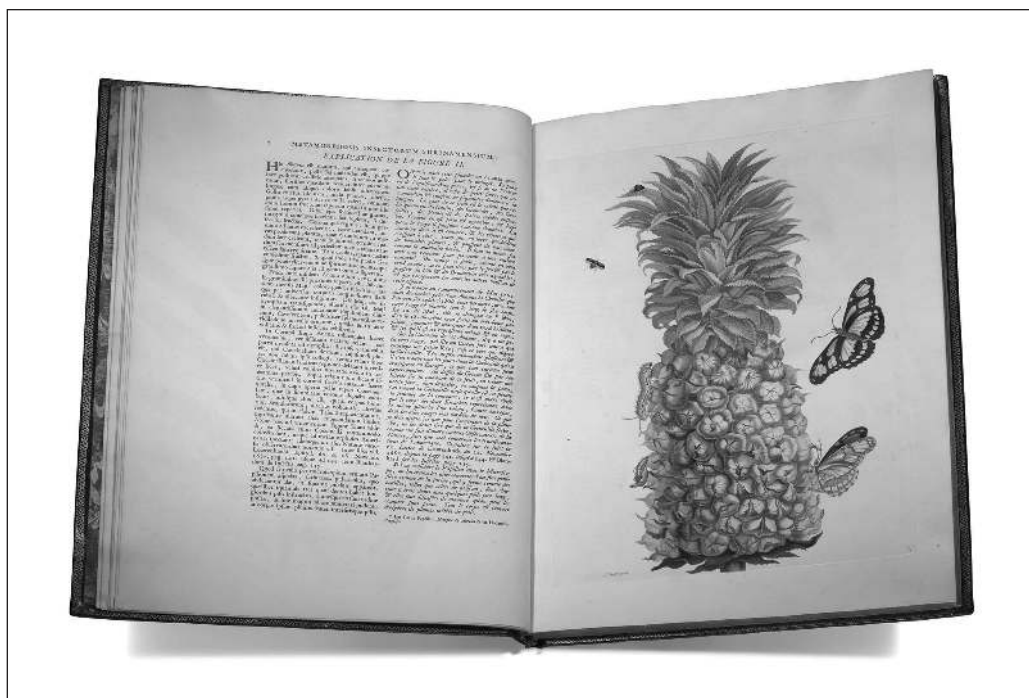
Antonio era attratto dalle diverse specie di Lepidotteri e soprattutto dai loro vari colori, che ovviamente non potevano essere descritti attraverso l'immagine in bianco e nero; di conseguenza aveva deciso di

iniziare a catturarle personalmente con un apposito retino di legno, che è disegnato nel manoscritto. In seguito interveniva con una delicatissima tela e con un foglio di carta ricoperta di amido e gomma arabica per imprimere la parte anteriore della farfalla e quella posteriore coi colori della stessa. La chiusura delle ali tra le due facce di un foglio ripiegato, come viene spiegato nella scheda, permetteva la conservazione delle ali colorate, mentre il corpo della farfalla veniva in seguito disegnato “più o meno grossolanamente” (24). Antonio descrive la raccolta di 148 farfalle, con 296 immagini, nelle quali si potevano osservare i colori che non sarebbero sbiaditi, sosteneva, poiché confezionati

col suo artificio. In totale a noi però sono giunte solamente 90 esemplari su 16 tavole, quindi l'opera rimane incompiuta, mancando anche la numerazione delle tavole annunciate nel manoscritto, assieme alle piante sulle quali erano state raccolte le farfalle. Per ciò non ci vengono forniti i dati indispensabili per gli scopi di “segnalazione scientifica” che l'opera si prefiggeva.

Dal testo del manoscritto apprendiamo anche due fondamentali informazioni: il nome di colui che aiutò Antonio nella raccolta e classificazione ed il luogo dove ciò avvenne. L'aiuto l'ebbe dal Padre monaco certosino “uomo diligentissimo” Girolamo Ruinetti, presente nel monastero della Certosa.

Fig. 9. Esemplare dell'opera di Maria Sibylla Merian stampato a L'Aia (Foto Piero Paci).



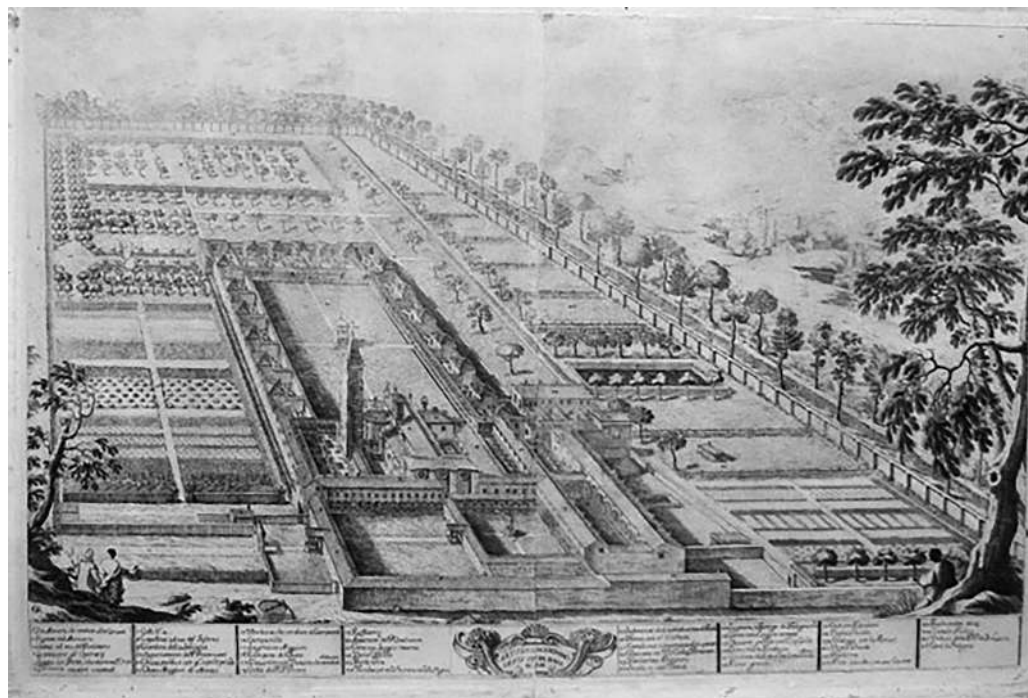
Di lui sappiamo veramente poco: non conosciamo la data di nascita, ma solamente quella della morte, il 1732, notizia fornita da Carlo Cesare Malvasia (1616-1693) [25]. Lo stesso Malvasia ci parla di varie miniature da lui eseguite nella sesta camera della foresteria della Certosa, dove Ruinetti aveva vestito l'abito monacale nel 1692 e dove lo stesso anno aveva eseguito l'incisione della famosa veduta a volo d'uccello del complesso monastico certosino di S. Girolamo al suo apogeo [26] (Fig.10). Marcello Oretti (1714-1787), erudito e collezionista bolognese, lo dice *"pittore fiorito intorno al 1700"*.

Ruinetti discendeva da una famiglia di illustri tipografi e stampatori

bolognesi, attivi a Bologna tra il 1668 e il 1765 [27]. Il gesuita biologo romano Filippo Bonanni (o Buonanni) (1638-1725) invece ci fornisce alcune testimonianze sulla possibile presenza di Ruinetti a Roma, ricavate da una lettera scritta a lui da Bologna il 17 febbraio 1724 [28], con l'invio in dono di alcuni reperti naturali di *"lumachine pietrificate"* scoperte da poco nei dintorni della città [29].

Lo stesso Antonio parla del luogo dove avvennero le raccolte della maggior parte delle farfalle, ubicato nel *"mio spazio suburbano bolognese, fuori Porta San Felice"*. Si tratta dunque della vasta estensione, molto alberata, posta subito fuori la Porta ed in confine con le mura della città, con terreni già

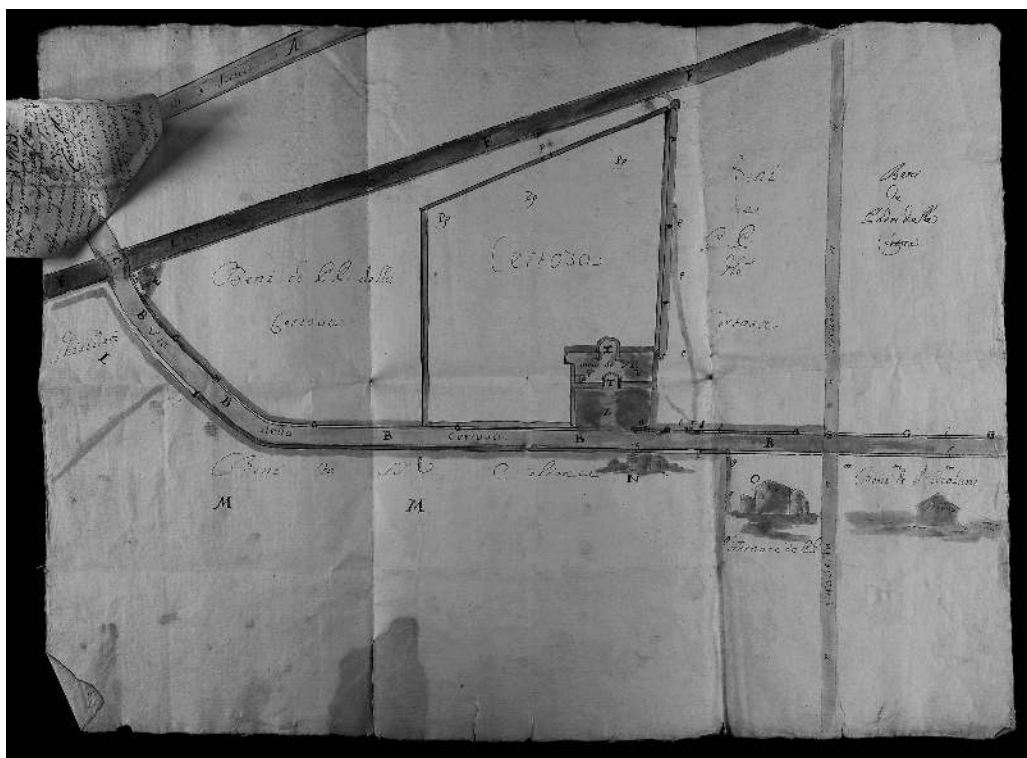
Fig. 10. Il complesso monastico certosino di S. Girolamo di Bologna, incisione di Girolamo Ruinetti (Museo Civico del Risorgimento di Bologna).



di proprietà dei Ghisilieri sin dalla fine del XV secolo. Questa grande proprietà era *"in luogo detto Ravone, detto già Madonna del Pilastrello"*, compresa tra il canale di Reno e la via Emilia (30) (Fig.11). Oggi lo possiamo delimitare tra Viale Vicini, le vie Saffi, Sabotino e Tolmino. Era un enorme complesso di casamenti, botteghe, giardini, vasti spazi agricoli, orti e prati arborati con di fronte l'osteria del Chiù (ancora esistente all'inizio del XX secolo) (31). I beni Ghisilieri erano attraversati, oltre che dal torrente Ravone che scendeva sotto un ponte di via Saragozza, anche dalla chiavica o canaletta Ghisiliera, che nasceva vicino al ponte degli

Stecchi (32) (Fig.12), familiare a chi percorreva via Sabotino prima della tombatura del canale di Reno e del Ravone, del quale si occupò a fine Ottocento il pubblico ingegnere Alfonso Saccenti (33). Questa canaletta, che a detta del perito Antonio Laghi (1676?-1756) *"camminava scoperta"*, era un corso d'acqua artificiale derivato dal canale di Reno, immediatamente a ponente oggi del numero civico 27/3 di via Sabotino e, dopo un percorso di dieci chilometri, sboccava nel fiume Reno. Queste terre dei Ghisilieri però erano spesso soggette ad inondazioni (Fig.13) da parte di entrambi i corsi d'acqua sin dai tempi antichi,

Fig.11. Pianta con legenda del complesso di S. Girolamo, luogo dove avvennero le raccolte della maggior parte delle farfalle (ASBo, Demaniale).



con piene che invadevano le altre proprietà confinanti, come i poderi dei Caprara ed in particolare la loro vasta "Possessione del Leoncino". Antonio lungo la via Emilia aveva fatto costruire macchine idrauliche, come "macine da olio o per pillare il miglio" dal 1713 fino al 1722 utilizzando l'acqua della Ghisiliera. In seguito all'ennesima piena nel 1748, Filippo Carlo per bonificare la zona di terreni paludosi intorno alla villa (situata nell'area dell'attuale caserma) fece piantare mille pioppi (34) (Fig.14) nei terreni compresi tra l'attuale via Tolmino e la via Emilia.

Nella proprietà Ghisilieri si ergeva

anche questa famosa villa su due piani con due alte opposte porte, "che godeva a levante di bellissime viste della città" e la freschezza e amenità del luogo assecondato dalla cortesia del proprietario allettava molti cittadini a trascorrervi le serate estive. Accanto vi era la proprietà Zambecari e quella dell'avvocato Cesare Pandini, pubblico Lettore nell'Archiginnasio, e tutto risulta tracciato in una grande mappa del 1705 della collezione Tognetti (ASBo). La villa viene descritta solamente in un rarissimo libretto d'occasione "per nozze", scritto dal sacerdote Giuseppe Maria Tozzi (1710-1762), segretario dell'Accademia dei

Fig. 12. Immagine del ponte degli Stecchi – matita nera acquerellata di Rodolfo Fantuzzi (1781-1832) (Museo della Città di Bologna- Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale).

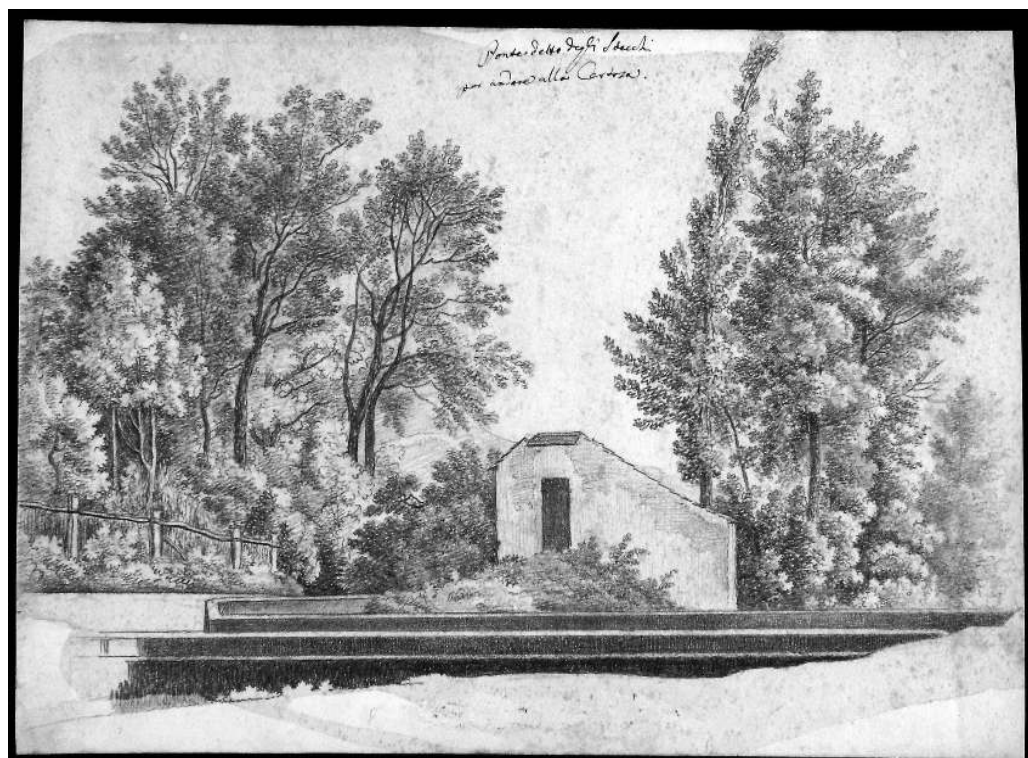
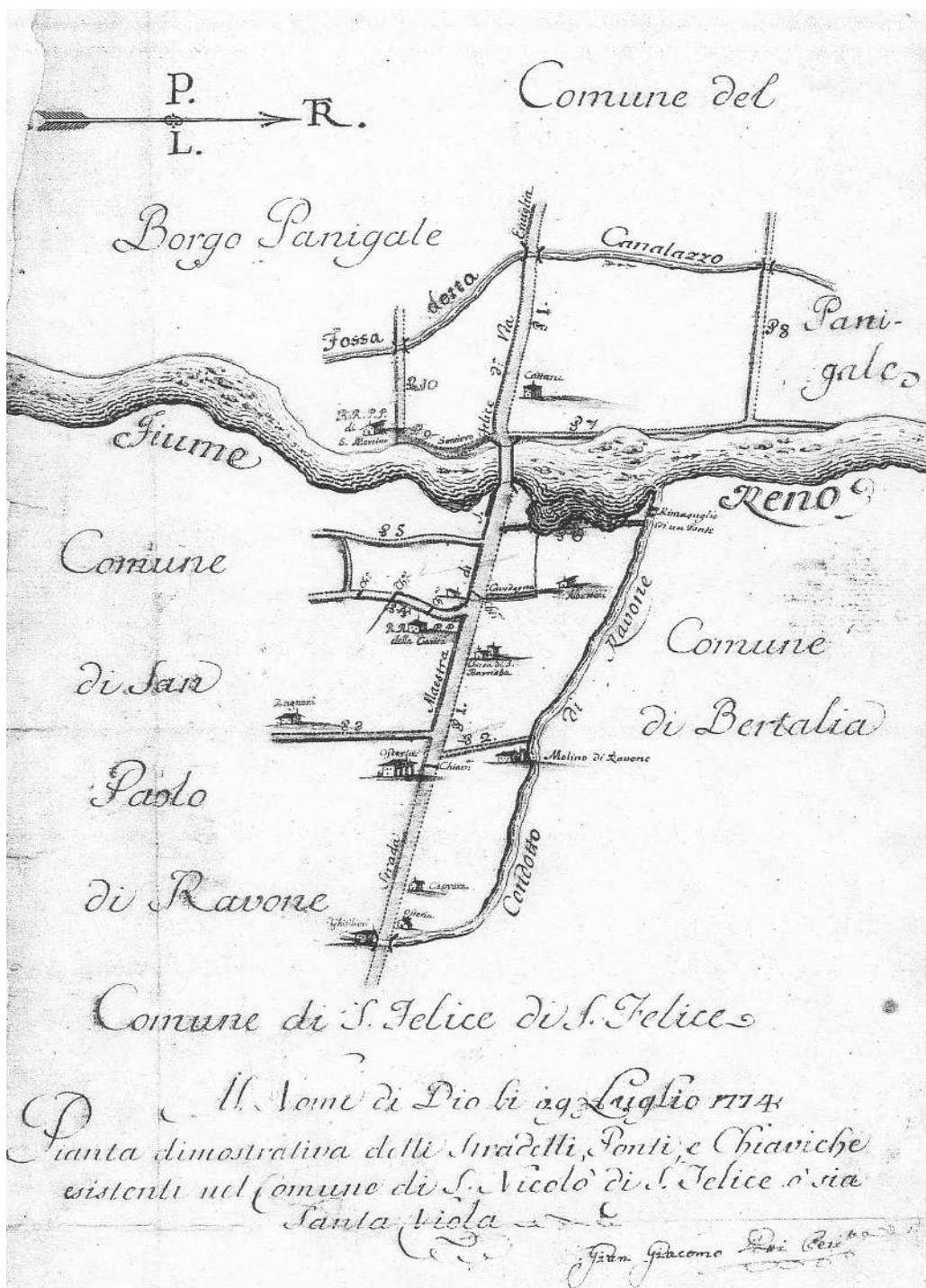


Fig. 13. Mappa del canale Ravone (p. 64 Cfr. G. P. TOMASINA, *Torrenti, canali e "anomale" confluenze*, in *Le acque a Bologna: antologia / a cura di Marco Poli*).



Vari diretta da Filippo Carlo Ghisilieri per il matrimonio, che poi venne meno, tra Giovan Francesco Aldrovandi e Anna Barbazzi. Il libretto venne stampato a Colle Ameno dall'omonima tipografia di proprietà dei Ghisilieri nel 1759 (35) (Fig.15).

Tra i confinanti ad ovest vi erano i beni dei Solimei, degli Ercolani e quelli dei Padri della Certosa (vedi Fig.11) e quindi appare evidente come fosse comoda e naturale l'assidua frequentazione, peraltro documentata dal solo manoscritto, e la collaborazione tra Padre Ruinetti ed Antonio, entrambi attratti dagli studi scientifici. Ricordo che Antonio si era cimentato sempre in molte discipline, facendo sfoggio di un originale tenace eclettismo, caratteristica di tanti intellettuali del Settecento, passando in gioventù dalla poesia al teatro, alla scienza e alle questioni giuridiche in più tarda età e che amò in maniera esclusiva la proprietà al Ravone, lasciando al figlio

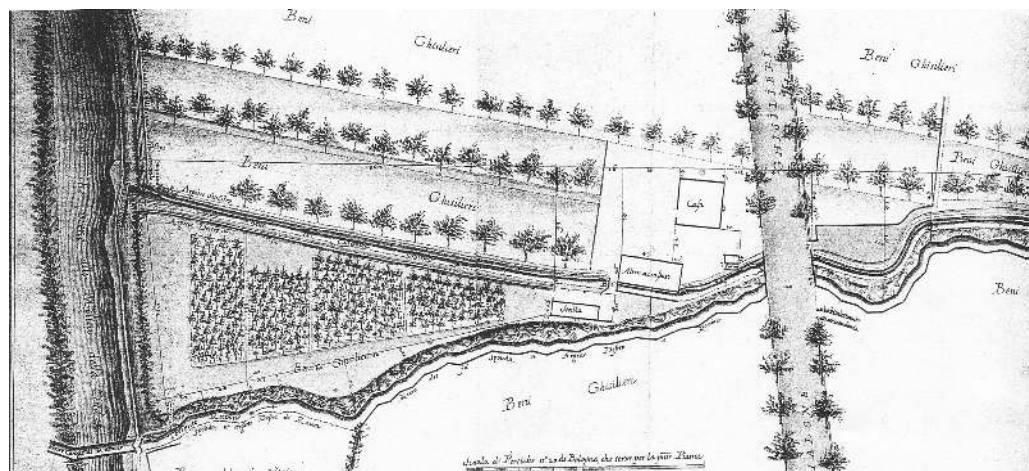
Filippo Carlo la totale gestione della proprietà a Colle Ameno.

Ed infine Antonio conclude il suo breve manoscritto sulle farfalle con un perentorio interrogativo: *"Per quale motivo, quindi, anche i vermi e le farfalle non possono avere un loro utilizzo in medicina?"*.

Esso venne elaborato tra il 1726, dopo la pubblicazione del testo fondamentale di Merian che tanto lo ispirò, e dopo il 1729, quando venne eletto vescovo, e terminato non oltre il 1732, anno della scomparsa di Ruinetti che lo aveva aiutato nella raccolta e classificazione dei Lepidotteri.

Quale giudizio, dunque, è possibile esprimere complessivamente sulla figura di Antonio? Credo di concordare con quanto venne a suo tempo enunciato dal prof. Bruno Sabelli, autore assieme a Stefano Tommasini della scheda del catalogo. Antonio fu indubbiamente un personaggio minore, approdato il 6 febbraio 1725

Fig. 14. Mappa con il corso della Ghisiliera e del Ravone (p. 66 Cfr. G. P. TOMASINA, *Torrenti, canali e "anomale" confluenze*, in *Le acque a Bologna: antologia* / a cura di Marco Poli).

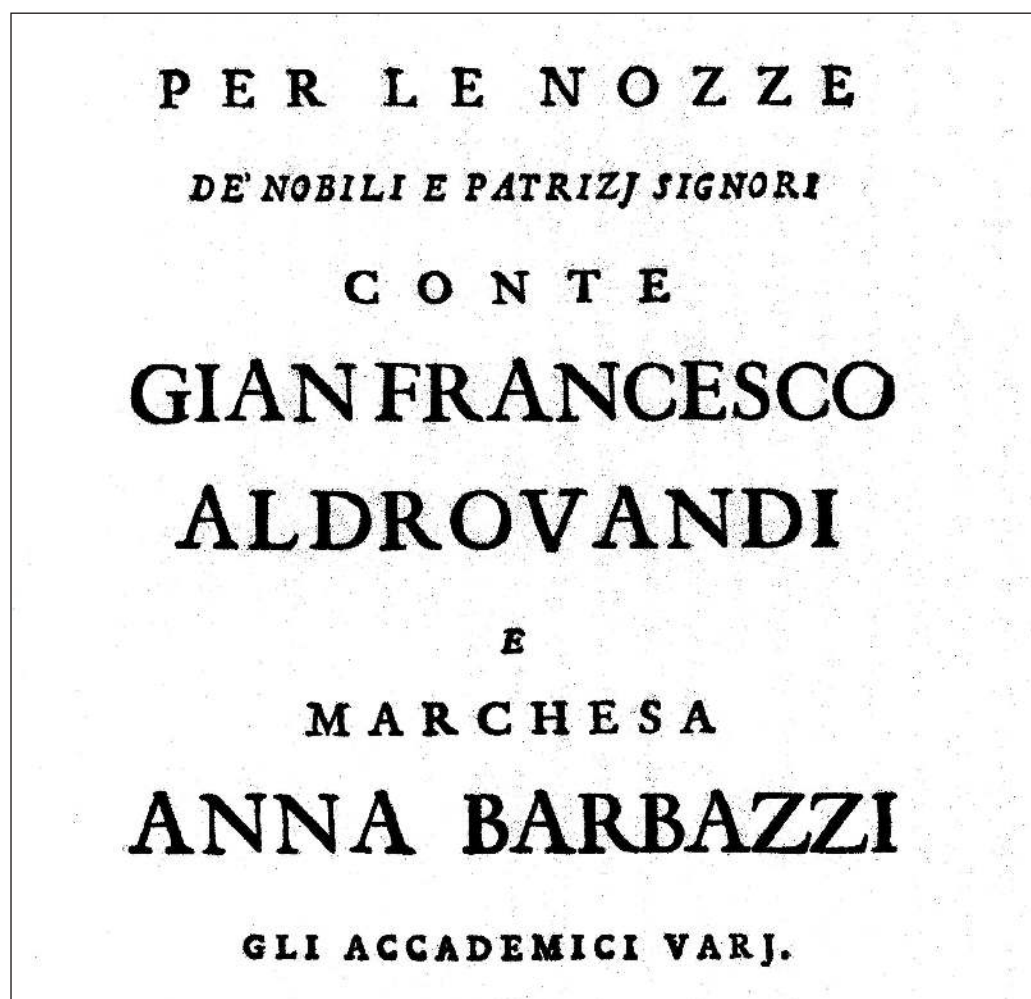


al dottorato in Legge Canonica, poi dato alle stampe, quindi Lettore di Diritto Canonico all'Ateneo dove tenne lezioni e nel 1729 consacrato vescovo di Azoto, ma fin da giovane sicuramente erudito anche se dilettante, e così difatti lui stesso si riteneva, ad esempio nel campo astronomico a lui particolarmente congeniale, anche se di alto profilo e sempre molto determinato negli studi

ed aggiornamenti di quel non facile settore.

Rimase certamente confinato nel chiuso delle molte Accademie che frequentò, spesso coinvolto nelle infinite quanto sterili dispute tra eruditi proprie del primo Settecento. La curiosità emblematica che ci ha lasciato, questa rara e assai singolare raccolta di farfalle, giunta a noi incompleta, rispecchia il suo modo di

Fig. 15. Libretto per nozze stampato a Colle Ameno nel 1759 [Foto Piero Paci].



pensare, che è indubbiamente privo di uno spirito sperimentale, in cui però avrebbe ambito inoltrarsi. Infatti è innegabile che il suo primo scopo sia stato quello di mostrare ai dotti medici il colore delle farfalle in modo da poterle riconoscere con facilità, ma poi anche quello di suggerire agli stessi indicazioni sull'utilizzo farmacologico di tali farfalle. Il suo limite, se

vogliamo, risiede proprio nel volere solamente sofisticare con la casta, come suggeriscono peraltro gli autori della scheda, non di illuminare gli strati della società per liberarli dalle antiche e oramai vetuste superstizioni, compito che compete da sempre ai veri uomini colti. La raccolta, assieme al suo manoscritto, rimane a mio avviso una curiosità forse unica del

Fig. 16. Pianta di L. Facchini della seconda metà del XIX secolo. Vedi nota 35 (segnalazione del dott. Carlo Pelagalli).



suo genere, specchio dei tempi che lentamente, ma inesorabilmente, si andavano evolvendo.

Abbreviazioni

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna: BCABo,
Archivio di Stato, Bologna: ASBo.

Autorizzazioni

ASBo, *Demaniale, S. Girolamo, 30/5875 (1715/19)*, prot. 4294 del 03/09/2020, comunicazione a mezzo mail, Museo Civico del Risorgimento di Bologna, *Immagine della veduta della Certosa (fine XVII° secolo)*, mail del 02/07/2020,

Archivio privato famiglia Zappoli Thyrion (comunicazione a mezzo mail del 10/08/2020 del dott. Otello Sangiorgi del Museo Civico del Risorgimento di Bologna),
Collezioni d'Arte di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna - Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, autorizzazione del 02/09/2020.

Ringraziamenti

Ringrazio il professor Bruno Sabelli, ex direttore del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna, per la segnalazione del manoscritto **Papilionum icones** di Antonio Ghisilieri e la dottoressa Elena Facchini per la

Fig. 17. Immagine della villa Zappoli. Vedi nota 35 (Archivio privato famiglia Zappoli Thyrion).



traduzione del testo latino; il dott. Otello Sangiorgi, responsabile del Museo Civico del Risorgimento di Bologna assieme al dott. Roberto Martorelli; il dott. Carlo Pelagalli, ideatore e curatore del sito www.originebologna.com; la dott.ssa Benedetta Basevi – Museo della Città di Bologna – Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale; la famiglia Zappoli Thyron, che però non mi è stato possibile contattare, ed infine la Biblioteca Civica di Alessandria.

Note

[1] Di Monsignor Antonio Maria Ghisilieri hanno parlato G. B. Melloni (1773), G. Fantuzzi (1784), S. Mazzetti (1847), M. Saccenti (1998).

[2] Antonio nacque il 30 luglio 1684 e morì il 16 maggio 1734, cfr. P. PACI, *Antonio Maria Ghisilieri (1684-1734). Aggiornamenti bibliografici*, in «*Strenna Storica Bolognese*», anno LXVI – 2016, p. 293

[3] BCABo, Ms. B 1641.

[4] *Predizione della Cometa* uscì almeno vent'anni dopo anche a Colle Ameno (forse tra il 1757 e il 1758) e di essa si rileva il solo titolo (non si conosce nessuna copia dell'opera) nell'elenco apparso sul "Catalogo" dei libri posti in vendita presso Fabrizio Ferronti, cfr. P. PACI, *Antonio Maria Ghisilieri erudito umanista*, in «*al Sâs*», anno X – 1° semestre 2009, n. 19, p. 56.

[5] P. PACI, *Antonio Maria Ghisilieri erudito umanista*, cit., p. 54. Una tavola generale riporta le previsioni future, che si spingono fino al 1989.

[6] *Riflessioni varie sopra le comete passate, e future, opera di Monsignore Antonio Ghisilieri Vescovo d'Azoto*, in Bologna MDCCXXVII, nella stamperia di Lelio Dalla Volpe, Bologna, collezione privata.

[7] BCABo, Ms. B 1641, *Predizione della cometa dell'anno 1736*.

[8] P. PACI, *La dinastia dei Ghisilieri: nuovi documenti d'archivio*, in «*Strenna Storica Bolognese*», anno LXV – 2015, pp. 322-323.

[9] ASBo, *Notarile*, notaio Maurizio Livizzani, 5/11 1734.

[10] P. PACI, *La biblioteca di Antonio Ghisilieri: brevi comparazioni con altre raccolte bolognesi*, in «*al Sâs*», anno XVI – 1° semestre 2015, n. 31, p. 14.

[11] Al n. 2 della raccolta dei manoscritti, in M. FANTI, *L'origine bolognese di Giovanna d'Arco – Storia di una fandonia ricorrente*, in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*», nuova serie, volume LXV, 2015, pp. 90-91.

[12] *Risposta di Monsignore Antonio Ghisilieri vescovo d'Azoto e Lettore di Leggi Canoniche su la Università di Bologna alla rimostranza dell'avvocato generale del Ducato di Torino ed arresto del Senato di Piemonte nella quale si mostra la sovranità ed alto dominio che tiene la Santa Sede su li quattro feudi della chiesa Asteggiana*. Il richiamo intitolato "Rimostranza" reca la data 8 marzo 1731, Bologna, collezione privata. Cfr. P. PACI, *Antonio Maria Ghisilieri (1684-1734). Aggiornamenti bibliografici*, cit., pp. 314-321. Vedi anche *Brevi note sul conflitto tra Santa Sede e Casa Savoia nel XVIII secolo. Nuovi documenti d'archivio*, PDF consultabile a richiesta nel mio sito www.biblioricerche.it alla voce *Bibliografia Famiglia Ghisilieri e Colle Ameno*

[13] La realizzazione della Mostra fu il risultato concreto dei lavori di una Commissione che il Consiglio di amministrazione costituì per i Musei universitari. L'iniziativa fu oggetto di una fattiva collaborazione con l'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, sia sul piano della ricerca che del recupero dei materiali stessi.

[14] *I materiali dell'Istituto delle Scienze*, Bologna, Clueb, 1979, pp. 202-203 e scheda n.119 pp. 208-211.

[15] A. GUALANDI, *Teorie delle comete: da Galileo a Newton*, Milano, Franco Angeli, 2009, p.24.

[16] *I materiali dell'Istituto delle Scienze*, Bologna, cit., p. 208.

[17] Ibidem, p. 208.

[18] Un fondo consistente della sua opera si trova presso la Biblioteca di Agraria, cfr. [https://www.antwiki.org/wiki/Emery,_Carlo_\(1848-1925\)](https://www.antwiki.org/wiki/Emery,_Carlo_(1848-1925)). Durante il periodo bolognese della sua attività, Emery si dedicò principalmente agli studi sulla secrezione del veleno nelle vipere

e sulla luminosità emessa dalle lucciole, studi destinati a rivestire grande importanza e che costituiscono ancora oggi pietre miliari nella storia della zoologia.

[19] Comunicazione via email del prof. Bruno Sabelli del 8 ottobre 2019.

[20] Testo su due colonne, in latino sulla colonna di sinistra e in francese sulla colonna di destra. Traduzione francese di Jean Rousset de Missy.

[21] Molti dei libri di Maria Sibylla Merian (1647-1717), pittrice ed entomologa di fama, furono acquisiti per la Biblioteca reale francese e oggi possono essere consultati nella Bibliothèque Nationale de France. Le opere di Merian furono ristampate più volte nel XVIII secolo: nel 1726 dall'editore P. Gosse a L'Aia, nel 1730 da JF Bernard ad Amsterdam e nel 1771 da LC Desnos a Parigi. Essa raggiunse livelli di alta professionalità in un'attività che si colloca ai confini tra arte e scienza, essendo basata sulla capacità di produrre immagini che forniscono informazioni scientifiche. È universalmente riconosciuta come una delle più grandi scienziate del suo tempo.

[22] Cfr. P. PACI, *La biblioteca di Antonio Ghisilieri: brevi comparazioni con altre raccolte bolognesi*, cit.

[23] Era possibile acquistare il libro degli insetti surinamense incolore per 15 fiorini e colorato per 45.

[24] Cfr. P. PACI, *La biblioteca di Antonio Ghisilieri: brevi comparazioni con altre raccolte bolognesi*, cit., p. 14.

[25] *I materiali dell'Istituto delle Scienze*, cit., p. 208.

[26] *Pitture sculture ed architetture delle chiese luoghi pubblici, palazzi, e case della città di Bologna, e suoi sobborghi. Con un copioso indice degli autori delle medesime corredato di una compendiosa serie di notizie storiche di ciascheduno*, in Bologna: nella stamperia del Longhi, 1776, pp. 347 e 471.

[27] Questo convento, nato con una struttura assai semplice e spoglia, man mano venne arricchito da ampliamenti nel numero delle celle dei monaci, nella costruzione dei chiostri con un progressivo ingrandimento della chiesa, oggetto di molte e radicali trasformazioni.

[28] A. BELTRAMO – M. G. TAVONI, *I mestieri del libro nella Bologna del Settecento*, Bologna, A. Forni Editore, 2013, p. 128.

[29] Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma – Catalogo del Fondo autografi, A 25,27.

[30] Cfr. G. P. TOMASINA, *Torrenti, canali e "anomale" confluenze*, in *Le acque a Bologna: antologia* / a cura di Marco Poli; Renato Drusiani ..., Bologna: Compositori, [2005], p. 61.

[31] ASBo, *Demaniale S. Girolamo*, serie 30/5875 Registrum Actorum.

[32] Il giardino della villa era «*coronato di piccoli cedri ed aranci, con statue di bianchissimo marmo...*», cfr. ASBo, *Archivio Malvezzi Campeggi*, ms. b. 53/713.

[33] Cfr. G. P. TOMASINA, *Torrenti, canali e "anomale" confluenze*, in *Le acque a Bologna: antologia* / a cura di Marco Poli; Renato Drusiani ..., cit., p. 57.

[34] Sugli interventi dei periti cfr. G. P. Tomasina, *Torrenti, canali e "anomale" confluenze*, in *Le acque a Bologna: antologia* / a cura di Marco Poli; Renato Drusiani ..., cit., p. 75 in note. Nel 1714 i Caprara avevano costruito un mulino da polvere per archibugio. Sulle vicende relative ai problemi idraulici delle proprietà Ghisilieri fuori Porta San Felice cfr. *Nuova raccolta d'autori italiani che trattano del moto delle acque*, Tomo IV, Bologna, Marsigli, 1824, pp. 522-535.

[35] ASBo, *Archivio Malvezzi Campeggi*, cit.; cfr. P. PACI, *L'Accademia dei Vari*, Monte San Pietro, Edizioni Libreria Piani, 2015, p. 34. I duecento esemplari previsti del libretto, al costo di 4 paoli la copia in carta sottile e 5 in carta grossa, rimasero in giacenza in magazzino. La villa in età napoleonica venne venduta dai Ghisilieri ai Davia, poi da questi ai Zappoli (1884/6 ca.) e sarà distrutta durante l'ultima guerra mondiale durante il bombardamento aereo del 12 ottobre 1944. Ringrazio il dott. Carlo Pelagalli per la segnalazione della pianta con evidenziata la villa Davia, tratta da L. Facchini, seconda metà del XIX secolo e la famiglia Zappoli Thyron per la foto della villa (Figg.16/17).